

Spettacoli

Stasera il cantante della Costa d'Avorio è al Motion per l'unica data italiana del suo tour

Alpha Blondy, il Bob Marley africano a Zingonia

Il reggae giamaicano, anche per i contenuti mistici e storico-sociali che esprime, non è mai stato relegato solo nell'isola caraibica. Ha in realtà contagiato, oltre che tutti i Caraibi, molti musicisti africani, che ne hanno colto le origini derivate proprio da ritmi e melodie del Continente nero. Alpha Blondy (al secolo Seydou Konè) è probabilmente l'artista che rappresenta questo incrocio culturale nel modo più netto e profondo e questa sera avremo l'occasione di ascoltarlo dal vivo al Motion di Zingonia (alle 22.30; ingresso 23 euro).

Costa d'Avorio, nel 1953, ha sempre mostrato un carattere particolare e aspirazioni più alte di molti suoi coetanei fin da bambino. Terminati gli studi, infatti, si recò a New York per approfondire la conoscenza della lingua inglese e lì si trovò coinvolto in un evento che segnò in modo profondo il resto della sua vita. Nel 1977 si recò al concerto di Burning Spear, uno degli artisti di punta della musica giamaicana, e rimase folgorato dal reggae, tanto da decidere di dedicarsi a tempo pieno. Iniziò così a suonare in diversi gruppi, ma le cose non sono così facili come si vorrebbe. Il giovane Seydou incontrò un produttore con il quale avrebbe dovuto incidere un disco. Quando l'opportunità sfumò, per il novello musicista la delusione fu tale da farlo sprofondare in una depressione che gli costò due anni di ricovero in un ospedale psichiatrico.

Ma come spesso succede fu la stessa musica a permettergli di superare quel terribile periodo e una volta uscito, Seydou cambiò nome in Alpha Blondy e riprese a suonare, incidendo il primo album *Jah Glory* all'età di trent'anni. La sua musica mostrò subito quegli elementi che caratterizzeranno in seguito l'intera sua produzione: reggae, misticismo e impegno sociale. Già nel disco d'esordio si trovavano canzoni di denuncia come *Brigadier Sabari*, testimonianza di una feroce operazione repressiva da parte della polizia nel suo Paese; o *Apartheid is a Nazism*, inno alla libertà e contro la piaga dell'apartheid. Al fianco di questi inni generazionali si sono sempre alternate composizioni dalla forte carica spirituale come *Jah Houphouet* o *Come Back Jesus*, soprattutto nell'album *Jerusalem*.

Nel corso degli anni l'attività divisa fra l'Africa, Kingston e la Francia, ha accresciuto la fama di Alpha Blondy, considerato a tutt'oggi il Bob Marley africano. Il suo ultimo lavoro, pubblicato nel 2005, si intitola *Akwaba* ed è un tentativo di attualizzazione della musica di Alpha Blondy. I classici del suo repertorio sono infatti stati riarrangiati e risuonati con l'aiuto di alcuni esponenti della nuova scena hip hop francofona come Magic Systeme, Neg'Marons e Mokobè. Ora, dopo la partecipazione al Live 8 a Versailles, è di nuovo in tour e al Motion per l'unico concerto italiano.

Diego Ancordi



Alpha Blondy: reggae, misticismo e impegno sociale

IN BREVE

Dj Chus al Bolgia di Dalmine

Continua a inseguire l'idea di «discoteca creativa» il Bolgia di Dalmine. Questa sera alle 22,30 alla consolle, oltre al resident Roby Intrallazzi, ci sarà dj Chus da Barcellona. Le coreografie saranno affidate a due artisti del circo Orfei. I ragazzi in pista potranno ballare insieme a un contorsionista mentre sopra le loro teste voltergerà un trapezista. Arte circense applicata alla house music.

Ghislandi oggi a Seriate

Pietro Ghislandi sarà il narratore della famosa opera di Prokofiev che sarà eseguita oggi alle 16 al Teatro Gavazzoni di Seriate. Savino Acquaviva dirigerà l'Orchestra sinfonica di Lecco, composta da 25 elementi.

Tony Binarelli al Casinò di Campione

Illusionismo e prestidigitazione saranno protagonisti stasera al Casinò di Campione d'Italia per un gala di magia con Tony Binarelli. La serata avrà inizio alle 20 con la cena di gala per proseguire con lo spettacolo alle 22. Come ogni sabato, inoltre nella sala Casinò Lounge Club l'atmosfera sarà riscaldata dal dj resident Serpico e dalla dj Veronica, brasiliana di Fortaleza.

«Sarò il volto della moglie di Marco Biagi»

L'attrice bergamasca Patrizia Punzo interpreterà la vedova del docente ucciso dalle nuove Brigate Rosse. La miniserie «Attacco allo Stato» andrà in onda su Canale 5 e sarà un omaggio anche a D'Antona

LA TESTIMONIANZA MICHELE TIRABOSCHI

«ALTRO CHE LIBERISTA SPIETATO PENSAVA AL FUTURO DEI GIOVANI»

«C'è una testimonianza su Marco Biagi che va oltre la fiction, ed è quella di Michele Tiraboschi, originario di Seriate, ma modenese di adozione, dove insegna Diritto del lavoro, Diritto privato e Diritto dei contratti alla facoltà di Economia dell'Università di Modena e Reggio Emilia e dove è stato stretto collaboratore del professor Biagi per un decennio. Tiraboschi, tra le altre cose, è docente di Comparative Industrial Relations e di European Union Law and Policy al Dickson College di Bologna, è direttore del Centro Studi Internazionali e Comparati «Marco Biagi», ed è Presidente di Adapt - Associazione per gli studi internazionali e comparati del lavoro fondata da Marco Biagi nel 2000. È, inoltre, vicedirettore della rivista «Diritto delle relazioni industriali» e direttore dell'International Journal of Comparative Labour Law and Industrial Relations, editorialista de *Il Sole 24 Ore* e ha scritto numerosi saggi su temi di diritto del lavoro - italiano, comunitario e comparato - e di relazioni industriali.

Ma il legame che c'era tra lei e Biagi non era solo lavorativo. «Ho vissuto per un anno e mezzo in casa Biagi - racconta Tiraboschi - e al contrario dell'immagine da «liberista spietato» che poteva dare a chi non lo conosceva, posso dire che lui era una persona estremamente umana, un cattolico-riformista, con la missione di voler fare qualcosa per le generazioni future. Era consapevole che in passato i lavoratori avevano potuto godere di alcuni privilegi, mentre i nostri figli no, ed era nelle sue intenzioni offrire opportunità anche a loro. Aveva un forte legame con la famiglia, ma era legato anche agli studenti, per me era una specie di maestro-amico».

Lei è stato anche testimone del dolore della famiglia dopo l'uccisione del giurista. «La sera stessa in cui è stato ucciso, sono corso a casa Biagi, è stata la moglie, la signora Marina Orlandi, a chiamarmi, e quella stessa sera mi ha detto: «Facciamo una fondazione all'università» (quella che oggi è la Fondazione Marco Biagi, ndr). In quel momento pensava anche agli studenti, e non voleva che si facesse qualcosa solo per il marito morto».

Nel 2003, Tiraboschi ha pubblicato un saggio in ricordo del suo maestro, «Morte di un riformista», edito da Marsilio, in cui ripercorre la sua biografia umana e professionale. «Marco Biagi - si legge - è stato ucciso dalle Brigate Rosse la sera del 19 marzo 2002, raggiunto da cinque colpi d'arma da fuoco, mentre faceva rientro nella propria abitazione nel centro storico di Bologna. Ci eravamo da poco salutati, alla stazione dei treni di Bologna, di ritorno da una normale giornata di lavoro trascorsa presso il nostro Centro Studi modenese. Non posso certo dire, con il senno di poi, che nulla lasciasse presagire quello che poi è accaduto, lui stesso era consapevole di essere un possibile bersaglio del terrorismo. Nonostante ciò, e nonostante le numerose lettere ad amici e autorità ritrovate nei suoi computer qualche mese dopo la sua morte e in cui si invocava l'assegnazione di una scorta, Marco Biagi non era una persona disperata, secondo una immagine che è stata accreditata da certa stampa, né mi sembrava, ma questa è solo una mia impressione, che avesse particolarmente paura. Anche una volta che gli era stata tolta la scorta, Marco aveva infatti coraggiosamente continuato a portare avanti le sue idee e i suoi progetti, senza un attimo di tregua e senza esitazioni. Era troppo innamorato del suo lavoro per dire basta... per interrompere le collaborazioni a rischio. E non aveva neppure cambiato il suo stile di vita. Continuava a percorrere le strade di Bologna con l'inseparabile bicicletta, la stessa bicicletta con cui ha fatto ritorno a casa la sera del 19 marzo, trovando la morte e mai aveva pensato di ricorrere a mezzi relativamente più sicuri, come per esempio un taxi o una macchina».

G. D. M.

Andrà prossimamente in onda su Canale 5 la fiction in due episodi sulle nuove Brigate Rosse *Attacco allo Stato*, che ha come protagonista l'attore Raoul Bova.

La miniserie, diretta da Michele Soavi, è prodotta dalla TaoDue e ripercorre la recente storia del terrorismo rosso italiano attraverso le indagini di un personaggio di fantasia, il vicequestore della Digos Diego Marra, interpretato da Bova. La sceneggiatura segue la cronaca, con le indagini che si sviluppano dall'arresto della brigatista Nadia Lioce il 2 marzo 2003 sul treno Roma-Firenze, dove durante uno scontro a fuoco restano uccisi il poliziotto Emanuele Petri e il brigatista Mario Galesi. Le riprese si svolgono tra Roma, Firenze, Bologna, esattamente dove si sono svolti i fatti reali perché - spiega Pietro Valsecchi, produttore - «l'obiettivo è quello di raccontare il più fedelmente possibile quattro anni drammatici nella storia recente del nostro Paese, ma anche quello di rendere omaggio a due uomini come Massimo D'Antona e Marco Biagi e soprattutto far capire i motivi per i quali i due studiosi finirono nel mirino delle Br».

Alla sceneggiatura ha collaborato anche Giovanni Bianconi, giornalista esperto di terrorismo. *Attacco allo Stato* racconta soprattutto le indagini che portarono all'individuazione dei brigatisti e in primo piano ci sono un ufficiale della Digos, interpretato da Raoul Bova e i suoi collaboratori Teresa Saponangelo, Antonello Fassari, Nini Bruschetta, Fabio Troiano. A impersonare i brigatisti, fra gli altri Rolando Ravello e Sandra Franzo, mentre D'Antona e Biagi saranno interpretati rispettivamente da Paolo Maria Scalondro e Stefano Santospago. Nei panni di Marina Orlandi, moglie del docente universitario Marco Biagi (autore del testo che ha portato all'attuale legge 30 - che



L'attrice bergamasca Patrizia Punzo, che il pubblico televisivo conosce per «Distretto di polizia» e «R.I.S. - delitti imperfetti»

prende il suo nome - su occupazione e mercato del lavoro), l'attrice bergamasca Patrizia Punzo, volto noto ai telespettatori soprattutto per aver fatto parte del cast di *Distretto di polizia* e *R.I.S. - delitti imperfetti*. L'abbiamo intervistata.

Chi l'ha scelta per il ruolo della moglie di Biagi?

«È stato il regista, Michele Soavi, con il quale avevo già lavorato in passato, a volermi nel cast. Siamo

due vecchie conoscenze perché abbiamo lavorato insieme per *La chiesina*, *Dellamorte Dellamorte*, *Ultima pallottola*».

Come ci si sente a interpretare il ruolo della moglie di un personaggio così importante?

«Confesso che quando Soavi mi ha proposto questa parte mi sono un po' spaventata, l'argomento di cui parla la fiction, inoltre, è importante e delicato».

Ed è stato difficile per lei affrontare la parte?

«Sì, perché se da un lato c'è un uomo come Marco Biagi, un personaggio pubblico sempre sotto i riflettori, dall'altro la moglie è una persona praticamente sconosciuta, di lei non c'è neanche una foto».

Come ha fatto a calarsi nel personaggio?

«Mi sono semplicemente affidata alla mia sensibilità, e tra l'altro nel

chi è

HA INIZIATO A RECITARE ALLE GRAZIE

Patrizia Punzo inizia la sua formazione professionale alla scuola del Teatro alle Grazie di Bergamo a 15 anni. Non ancora ventenne approda a Milano dove frequenta un corso per attori alla scuola d'arte drammatica del Piccolo Teatro, ma è ancora Bergamo che tiene a battesimo il suo debutto teatrale, in uno spettacolo per ragazzi. La sua prima apparizione importante è alla Scala, con una parte ne «Le troiane», ne seguono altre sia in Italia che all'estero, in particolare a Parigi, e contemporaneamente l'attrice bergamasca partecipa a diversi stage a Mosca. L'ultimo ruolo teatrale in ordine di tempo è nel 1998 in «Caterina di Heilbronn» al Donizetti. La carriera cinematografica, invece, inizia nel 1988 nel film «Mr. Rorret» di Fulvio Wetzl, recita poi in «La chiesina» per la regia di Michele Soavi, «Il sogno della farfalla» di Marco Bellocchio, e in francese in «Porta 666» e «Ultimo respiro». Nel 1999 approda in televisione con «Sospetti», e da allora ricopre ruoli in diverse fiction. A marzo tornerà sul set per le riprese della terza serie di «R.I.S.». Nel 2004 ha fondato a Roma una piccola accademia di teatro per bambini, dove insegna recitazione.

film c'è un'altra «vedova» delle Brigate Rosse, Olga D'Antona, interpretata da Daniela Giordano.

Qual è stato il momento più difficile delle riprese?

«Il mio personaggio non compare in molte scene, e la difficoltà del ruolo sta proprio nel concentrare in questi pochi momenti tutto quello che si deve trasmettere al telespettatore».

Gina Di Meo

Il gruppo racconterà in musica il cantautore ligure per due sere a partire dal 18 febbraio, quando avrebbe compiuto 66 anni. Ricordando De André, la Pfm allo Smeraldo con Patti Smith

Nostro servizio

MILANO Il 18 febbraio Fabrizio De André avrebbe compiuto 66 anni; ed è col pensiero al compleanno, più che alla commemorazione della scomparsa, che la Premiata Fornarina Marconi intende festeggiare la ricorrenza, raccontando in musica per due sere il «suo» Faber al Teatro Smeraldo di Milano con la complicità di amici come Patti Smith, Vittorio De Scalzi, Dolcenera, Morgan, Cristina Donà, le Balentes, lo Gnu Zelig Group.

La visionaria poetessa americana sarà protagonista dello show del 18 febbraio, tutti gli altri di quello della sera prima col supporto scenografico delle fotografie di Guido Harari. Dolcenera interpreterà la canzone da cui prende il suo nome d'arte coi cori delle Balentes, che a loro volta eseguiranno da sole *Volta la carta*. Cristina Donà si misurerà con *La canzone di Marinella*, Morgan con *Un giudice*.

«Patti Smith ha scelto invece *Fiume Sand Creek* e *Amore che vien*

ni amore che vai con un testo tradotto in inglese da Shel Shapiro», spiega il batterista Franz Di Cioccio, sessant'anni compiuti il 21 gennaio scorso ma nel viso ancora lo sguardo sorpreso di quando ne aveva venti. «L'idea di chiamarla ce l'ha data Dori Ghezzi, che sapeva della sua passione per Fabrizio. C'è qualcosa di carismatico nel fatto che la Pfm do così tanto tempo dal tour con De André riprenda le sue canzoni per metterle a contatto con un'altra cultura, provando ad esportarle». Ma il

marchio Pfm catalizza svariati progetti come lo spettacolo *Stati d'immaginazione* attualmente in tour, o il musical *Dracula* al debutto al Gran Teatro di Roma il 2 marzo. «A ben guardare il nostro primo musical è stato l'album *Storia di un mirino*, che noi concepimmo proprio come un racconto» spiega il tastierista Flavio Premoli. «Quando tocchi un argomento popolare come *Dracula* devi rispettare i paletti della storia, mentre quello di un album concept è un film tutto tuo. La differen-

za tra le due cose sta tutta qui. L'autore del libretto e dei testi Vincenzo Incenzo ha puntato su un *Dracula* più umano, uomo debole con le sue incertezze che si pone le domande. E alla fine soccombe di queste sue debolezze. Il produttore David Zard, poi, ci ha messo del suo: un palco largo 50 metri, 1.500 metri quadrati di planetario, un gran regista come Alfredo Arias e, in studio, un'orchestra di 70 elementi più coro di 40 persone. Il *Notre Dame* di Coccianete è semplice, mentre *Dracula* è so-

fisticato, il *Pinocchio* dei Pooh è popolare, mentre *Dracula* è dichiaratamente rock».

Per il gruppo lombardo la sfida più grossa di un 2006 carico di promesse è fissata però a primavera, quando Premoli, Di Cioccio, Mussida e Dijvas metteranno mano al progetto *Pfm in Mozart* con un'orchestra di 42 elementi. «Non abbiamo scritto ancora una nota e siamo terrorizzati - spiega il chitarrista Franco Mussida - Ma, come Fellini riusciva a convincere i produttori che avrebbe realizzato un capolavoro accennando solo vagamente l'idea del film che aveva in mente, così noi giochiamo tutto sulla credibilità. Se riusciremo ad espandere i sentimenti di partiture scritte 250 anni fa portandole fino ad oggi, avremo vinto la nostra scommessa».

Con buona probabilità il Mozart riveduto e corretto della Premiata debutterà il 18 luglio a Taormina, nell'ambito di Taormina Arte, prima di proseguire alla volta di Messico, Corea e Giappone.

Paride Sannelli

MARA VENIER RIPARTE DA CHARLIZE THERON

Con una lunga intervista in esclusiva, di circa mezz'ora, a Charlize Theron, torna domani Mara Venier e punta tutto al femminile seguendo le indicazioni di Fabrizio Del Noce. Il direttore di Raiuno nei giorni scorsi aveva detto: «Mara Venier domenica prossima può tornare come se niente fosse o dire qualcosa, se vuole. Io non la obbligo in questo senso. L'importante è che si torni nelle prime due ore a una "Domenica in" al femminile, senza trash». Un breve accenno in apertura all'episodio che ha portato alla sospensione delle prime due ore di «Domenica in», la scorsa settimana, la Venier

non si soffermerà sul polverone sollevato dalla rissa in diretta tra Pappalardo e Zequila, ma guarderà avanti, puntando molto sui suoi nuovi ospiti, prevalentemente donne. Super ospite domenica prossima sarà la sudaficana Charlize Theron, candidata all'Oscar come migliore attrice per «North Country» in cui è una madre vittima sia di violenze domestiche che sul lavoro la quale darà vita alla prima causa americana contro gli abusi sessuali. Con lei ci sarà anche la regista del film, la neozelandese Niki Caro e saranno mostrate alcune immagini della pellicola.